



PIANO REGIONALE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ 2018-2020

Considerazioni a cura dell'Alleanza contro la povertà della Regione Veneto

Il Piano di contrasto alla povertà 2018-2020 che la Regione del Veneto ha approntato si presenta come un documento articolato ed approfondito, nel quale si coglie fin da subito l'intento di tracciare un nuovo percorso rispetto alle politiche e alle azioni svolte per contrastare la povertà e favorire l'inclusione socio-lavorativa. Fin da subito auspichiamo che esso, insieme a tutte le iniziative della Regione in materia e negli ambiti contigui, sia davvero un piano programmatico generale di uscita dalla povertà.

CONSIDERAZIONI GENERALI SULL'APPROCCIO

Appara evidente, già dalle premesse, l'orientamento – che è proprio anche delle nostre organizzazioni aderenti l'Alleanza contro la povertà in Veneto – a promuovere un sistema di welfare di comunità che metta assieme sussidiarietà e solidarietà, dando centralità al lavoro e alla persona, attuando un modello di intervento improntato al riconoscimento delle soggettività, dello scambio, alla reciprocità, alla rete e all'empowerment, finalizzato all'inclusione di tutti.

Questo impianto generale pare all'Alleanza una buona cornice dentro la quale sostanziare i percorsi, i progetti, gli obiettivi, i risultati attesi sapendo valorizzare il ruolo e le caratteristiche che ogni soggetto coinvolto in questi processi porta come valore aggiunto alla costruzione di un autentico welfare di comunità (persone/famiglie in condizioni di povertà, Ente Pubblico, soggetti del Terzo Settore e del Volontariato, comunità locali, ed anche associazioni datoriali e mondo delle imprese profit ad ogni livello).

Ciò è possibile perché si riconosce che il tema chiama in causa i più fondamentali diritti umani; di fatto la povertà è un fenomeno che aggredisce la loro universalità perché annulla quelli economici e sociali, collegati alla salute, ad un alloggio adeguato, all'accesso a cibo e acqua, all'istruzione, oltre che quelli civili e politici, come la partecipazione e la sicurezza della persona.

Si chiede pertanto di valutare l'opportunità di inserire, nella sezione in cui sono presenti i riferimenti normativi del Piano, un accenno a questi diritti universali.

Alcune considerazioni, ancora generali, vanno evidenziate.

L'ESPERIENZA DEL SIA E DEL REI

1. L'esperienza del SIA e del REI sono state, oltre che le prime misure universali in Italia per il contrasto alla povertà assoluta, soprattutto una occasione fondamentale per:
 - a. costruire un modello di intervento sociale sulle premesse più su indicate;

- b. favorire il dialogo fra soggetti diversi che si occupano di “povertà” ai livelli territoriali;
- c. far emergere le criticità (la mancanza di una unica mappatura in Veneto e la presenza tuttavia di importanti strumenti di monitoraggio gestiti per esempio da Caritas, Banco Alimentare, realtà sindacali; la difficoltà di venire incontro a persone in “povertà relativa” in quanto più difficilmente intercettabili; la fatica ad attivare i progetti...).

I PUNTI DI ACCESSO

- 2. Il Piano, pur partendo dalle sollecitazioni venute con il REI e con la normativa nazionale in materia che ne ha previsto la stesura e la realizzazione, non si ferma al “target” di persone potenzialmente interessate dal Reddito di inclusione ma apre su coloro che si trovano in “povertà relativa”, soggetti più restii ad essere avvicinati dai servizi (a motivo di “dignità”) ma che i dati statistici indicano come un vero dramma per il nostro territorio.
 - a. Pertanto, appare per l’Alleanza contro la povertà interessante **approfondire/potenziare** la questione collegata ai **punti di accesso facilitati**, canali di avvicinamento delle persone in difficoltà alle possibilità di riscatto ed inclusione offerte dal servizio pubblico in collaborazione con il Terzo Settore. Questo, nella logica poi della mappatura di cui sopra, per **evitare anche di sovrapporre gli interventi** e coinvolgere nei progetti sempre le medesime persone. La domanda che resta sullo sfondo è: “Come fare con quella fascia di popolazione in povertà relativa non rappresentata?”.
 - b. In secondo luogo i diversi sportelli/presenze/servizi/punti di ascolto delle nostre realtà sul territorio rappresentano “dal basso”, e nelle diverse specificità, quel welfare di comunità prezioso per le reti che ha saputo realizzare ed, ancora prima e di più, per la qualità dei legami e delle relazioni che operatori e volontari (soprattutto) sanno costruire con le persone. Fondamentale strumento di emersione, accompagnamento, inclusione.
 - c. Questi (o altri) sportelli, inoltre, potenziati e formati, possono offrire informazioni per l’accesso alle misure di sostegno al reddito e i processi di inclusione attiva, ed ancora di più per veder riconosciuti diritti esigibili, che devono essere conosciuti per essere esercitati.
 - d. **L’obiettivo da perseguire con concretezza e puntualità resta la garanzia della piena esigibilità nell’erogazione dei LEP** (dall’informazione alla diffusione dei punti di accesso, dalla valutazione multidimensionale alla predisposizione dei progetti personalizzati).
- 3. La forte spinta a mettersi in rete per condividere le programmazioni e l’intento di verificare l’efficacia, organizzando gli interventi con un metodo che misuri anche le ricadute (finalità, obiettivi, azioni, risultati attesi), rappresentano due elementi che riteniamo fondamentali nel Piano.

LA CENTRALITA’ DEL LAVORO E DELLA RIQUALIFICAZIONE

- 4. Il continuo rimando al tema del lavoro, favorito innanzitutto dalla collaborazione che verrà attivata con Veneto Lavoro, appare di fondamentale importanza, chiedendo tuttavia un significativo impegno nella riorganizzazione e riqualificazione dei centri per l’impiego e

delle assistenti sociali, tenendo conto che vanno inserite competenze tecniche in materia che necessariamente richiedono approfondimento.

Inoltre si segnala la necessità di coltivare un serio dialogo con il mondo della formazione/riqualificazione professionale e ancora di più datoriale e dell'impresa, che crea lavoro e quindi rappresenta un pilastro importante nei processi di fuoriuscita dalla povertà relativa.

I NODI DA SCIogliere

Anche alla luce di quanto fin qui specificato si pongono alcune questioni, chiedendo che vengano tenute in considerazione, valutandone l'inserimento, aggiornamento, specifica nel Piano regionale di contrasto alla povertà.

1. Il ruolo di coordinamento e rete, oltre che l'organizzazione operativa, che i 21 Ambiti territoriali realizzeranno è di fondamentale importanza perché gli strumenti a disposizione (a partire dai piani di zona) possano essere poi efficaci sui territori.
A tal proposito si ribadisce di ritenere positiva l'assegnazione del ruolo centrale strategico assegnato agli Ambiti territoriali, con l'obiettivo di conseguire il superamento della frammentazione e disomogeneità a livello istituzionale ed organizzativo; si valuta positivamente anche la costituzione del nucleo operativo d'ambito e le modalità di attivazione delle equipe multidisciplinari. **Resta fondamentale, ed urgente, la necessità di individuare chiaramente i ruoli dei diversi attori, dando piena legittimazione agli Ambiti stessi (attraverso il Protocollo), anche con la definizione delle Linee guida operative e degli strumenti di gestione omogeni.**
2. Riscontriamo positivamente la decisione che le risorse destinate saranno date direttamente agli Ambiti, chiedendo **una maggiore definizione ed approfondimento sulla loro ripartizione.**
3. Nel Piano diventa centrale il ruolo del NOA a cui vengono affidati compiti delicati e complessi: deve infatti elaborare *"strategie di intervento, programmazione e gestione che sappiano valorizzare le risorse a disposizione,, , promuovano l'empowerment del Terzo Settore..."*. Ribadiamo la necessità che la Regione offra un **supporto e coordinamento attraverso l'adozione delle Linee operative che comprendano anche la stesura degli strumenti previsti** (analisi preliminare, quadro di analisi, progetto personalizzato) evitando ogni eccesso di tipo burocratico.
4. E' condivisibile l'idea di **rilanciare le buone prassi e i processi di innovazione;** **auspichiamo sia possibile inserire alcuni accenni sulle modalità** che si intendono adottare per condividere le esperienze e per avviare percorsi di "contaminazione" che possono avvenire per caso, ma che andrebbero sistematicamente favoriti (la stessa formazione di cui si parla nel Piano potrebbe essere l'occasione per una ricerca delle esperienze più significative e di una loro presentazione).
5. Riteniamo fondamentale che **la valutazione sull'incremento delle figure professionali** necessarie in rapporto allo scarto tra situazione in essere e criteri standard definiti a livello nazionale, con particolare riferimento agli assistenti sociali e agli operatori dei centri per l'impiego, **sia svolta tempestivamente** (può essere l'occasione per fare, pur in un secondo tempo, un censimento anche delle figure che a vario titolo sono chiamate ad intervenire nelle diverse situazioni, nonché una mappatura delle associazioni o degli enti che possono contribuire alla realizzazione dei

progetti. E' necessario sottolineare come già oggi le risorse professionali del SSN e dei Comuni risultano insufficienti per i bisogni espressi: diventa urgente **garantire una rete di figure** che possa intervenire a supporto dei progetti che l'equipe individuerà e che dovranno essere caratterizzati da un buon profilo qualitativo).

6. Sui **tempi del cronoprogramma si richiede essi siano dunque più ravvicinati e definiti, almeno entro il 2018** per: i percorsi di mappatura delle risorse professionali presenti nei comuni, tenendo in considerazione non solo il numero ma anche la dimensione oraria delle prestazioni di lavoro; la quantificazione degli incrementi di personale e l'attivazione delle necessarie procedure assunzionali; il potenziamento dei punti di accesso, l'individuazione di un operatore dei CPI dedicato al REI, l'istituzione del Nucleo operativo, i percorsi formativi previsti.
7. Appare equilibrato il sistema di governance descritto, con la precisazione della necessità che la commissione tecnica possa offrire un apporto di competenze specifiche importante per la declinazione del piano.
Si chiede che esso sia replicato a livello di Ambito territoriale, garantendo la partecipazione delle parti sociali, come già previsto dalla normativa nazionale.
8. A tal proposito si ribadisce l'importanza che, nel territorio, assumono tutti i soggetti che realizzano il welfare di prossimità e che, a partire da esperienze e servizi molto concreti, hanno saputo diventare punti di riferimento importanti e di primo orientamento sui bisogni riuscendo così a favorire percorsi di prossimità e di inclusione. La comunità resta il luogo del coinvolgimento e della sensibilizzazione all'accoglienza, motivo per cui si chiede che **nel lavoro futuro, anche di programmazione regionale, venga dato spazio a processi di animazione della comunità e attenta/qualificata costituzione/uso delle reti.**
9. Si pone la questione sull'opportunità di adottare i LEA Sociali, quale strumento di base per sostanziare la legge quadro 328/2000 per la realizzazione di un sistema integrato di servizi sociali.
10. **Viene ribadita la necessità di attenzionare gli strumenti di RIA e REI per non incorrere in una duplicazione del percorso amministrativo e delle prestazioni, andando a definire in dettaglio se e come le prestazioni si possono eventualmente cumulare.**
11. Per la misura 4 (aiuti materiali alle persone senza dimora) ci si riferisce al FEAD, ma non per la misura 1 (aiuto alimentare), che pure è esplicitamente citata all'art. 6 del decreto 147/2017. Ipotizziamo dipenda dal fatto che il Piano valorizza maggiormente l'azione di recupero delle eccedenze alimentari, rispetto alla distribuzione di questi aiuti. Tuttavia si chiede di valutare la sua introduzione.
12. Si segnala la dimensione della povertà femminile, grave oltre che per come si sostanzia, per il fatto di basarsi su una discriminazione di genere; per combatterla occorre perseguire una reale cultura delle pari opportunità¹.
13. Si mette in luce, inoltre, il tema della povertà minorile che dovrebbe emergere in maniera incisiva all'interno del Piano. I dati recenti forniti dall'Istat confermano che i più colpiti dal generale impoverimento della popolazione sono stati proprio i bambini, con una percentuale di minorenni rispetto alla popolazione in povertà assoluta che è passata dal 3,9% del 2005 al 12,1% del 2017 (1 milione 208mila)². Sappiamo come la povertà

¹ In Veneto sono quasi 340 mila le "anziane" che vivono con meno di mille euro lordi al mese. Il 10% di loro (circa 70 mila pensionate) riceve un assegno inferiore ai 500 euro mensili. Per gli uomini il discorso è diverso perché "solo" uno su quattro (circa 140 mila) riceve un assegno inferiore ai mille euro e fra questi il 6,8% deve accontentarsi di una entrata inferiore ai 500 euro.

² Dai dati forniti dal Rapporto di Save the Children sulla povertà educativa (Nota contro corrente. Maggio 2018) infatti emerge come il Veneto abbia il maggior tasso di povertà educativa tra le Regioni del Nord Italia. Esaminando

materiale spesso si associa alla “povertà educativa”, cioè l'impossibilità per i bambini di apprendere, far fiorire i propri talenti e le proprie capacità per costruire liberamente il loro futuro. Al sostegno alle famiglie dunque, nel Piano potrebbe essere aggiunto il potenziamento e la piena accessibilità della rete dei servizi socio educativi, dagli asili nido alle mense scolastiche, dai libri di testo alle attività sportive e culturali. Dal monitoraggio dell'applicazione della SIA condotto dall'Alleanza contro la povertà emerge che i progetti personalizzati, a causa del razionamento delle risorse, tendono a concentrare l'attenzione sul 'capofamiglia' talvolta a scapito di potenziali sinergie con azioni delle politiche giovanili ed educative. Nello specifico si propone:

- a. Anche qui, come per le donne, nel riportare i dati sulla povertà in Veneto, si propone di fornire anche il dato disaggregato rispetto alle persone di minore età e alla composizione familiare (ad esempio a pagina 6, anche dove si citano i dati sulle persone che hanno rinunciato alle cure mediche) collegandolo alla copertura dei servizi educativi per la fascia 0-3 anni, considerato anche l'attenzione che il D.Lgs. n. 147/2017 pone per le famiglie con bambini nei primi mille giorni;
- b. A pag. 17 si fa un generico riferimento alla necessità di *“adottare una visione “allargata” del target dei destinatari, proprio per poter cogliere al meglio la complessità della situazione socio-economica e la multidimensionalità della povertà (non solo economica, ma anche educativa, abitativa, ecc).* Sarebbe utile inserire un breve inciso rispetto alla povertà educativa minorile, riportando eventualmente anche qualche dato;
- c. Laddove si chiarisce che *“L'Equipe convoca il nucleo familiare per sviluppare un quadro di analisi approfondito, funzionale alla predisposizione di un progetto personalizzato adeguato”* (pag. 30 lett. e), sarebbe importante ricordare che tali progetti dovrebbero riguardare l'intero nucleo familiare e nelle specifico anche i minori. Si ricorda infatti, che seppur non riportato nel documento *“il progetto personalizzato è definito con la più ampia partecipazione del nucleo familiare, in considerazione dei suoi desideri, aspettative e preferenze con la previsione del suo coinvolgimento nel successivo monitoraggio e nella valutazione, nonché promuovendo, laddove possibile, anche il coinvolgimento attivo dei minorenni per la parte del progetto a loro rivolto”*.
- d. A pag. 8 e pag. 22 va aggiunto il richiamo anche al terzo livello introdotto dal Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-2020: attivare almeno un intervento o un servizio ogni volta che è rilevato un bisogno complesso del nucleo e, in particolare, attivare un percorso di sostegno genitoriale nei nuclei in queste condizioni di necessità ed in presenza di un

in dettaglio i singoli parametri che compongono l'Indice di povertà educativa, si osserva che in Veneto, 9 bambini su 10 non vanno all'asilo nido o non frequentano servizi per la prima infanzia, oltre la media nazionale (87%) (fonte Istat 2014). Più della metà delle classi della scuola primaria (54%) e più dell'80% di quelle della scuola secondaria, inoltre, in Veneto, non offrono l'opportunità del tempo pieno agli studenti, a fronte di percentuali nazionali rispettivamente del 66% e dell'86%. Più di 2 alunni veneti su 5 (42%), inoltre, non accedono al servizio di mensa scolastica, poco meglio della media nazionale (49%), e ben al di sotto di regioni ancora più virtuose da questo punto di vista come Valle d'Aosta (29,1%) e Liguria (30%) (Fonte Miur 2016).

Per quanto riguarda la partecipazione dei minori alle attività culturali e ricreative, l'IPe ci dice che più del 40% dei minori in Veneto non legge libri (53% a livello nazionale); più di 1 su 4 (26%) non utilizza internet (valore nazionale al 29%) e quasi il 42% non fa sport (dato nazionale: 43%). Inoltre, il 66,5% non va a teatro (69% in Italia), quasi la metà non visita mostre o musei (contro il 55%), il 79% non assiste a concerti (contro il 77%) e il 68% non visita siti archeologici (69% in Italia) (Fonte Istat 2016) Infine nel nostro Paese quasi il 14% dei ragazzi abbandona gli studi precocemente, una delle percentuali più alte in Europa: in Veneto, tuttavia, tale percentuale si attesta al 6,9%, la seconda migliore in Italia dopo l'Umbria (6,9%) (Fonte Eurostat 2017).

bambino o di una bambina nei primi mille giorni di vita. Si tratta di una indicazione molto concreta ed il Piano regionale potrebbe fornire agli Ambiti indicazioni utili in tal senso.

- e. Nell'introduzione si menziona la situazione dei Neet, ovvero i giovani non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un processo scolastico o formativo, ricordando che "il Veneto si trova in condizioni di vantaggio rispetto alle altre regioni italiane (106.765 cittadini, compresi tra i 15 e i 29 anni, ovvero il 2,7% in meno rispetto al 2016)". Tuttavia tale fenomeno è comunque consistente e sarebbe pertanto opportuno sviluppare qualche azione mirata per tali soggetti, a cui invece non si fa riferimento né a pag. 21 lettera c), né a pagina 31. A pagina 32 si menziona il programma Garanzia Giovani, senza tuttavia metterlo anche in diretta connessione con il fenomeno Neet.
14. Chiediamo infine la riformulazione del capoverso relativo al principio di sussidiarietà a pagina 25 che ci appare rovesciare completamente quanto fin qui e nel Piano stesso espresso.

In conclusione, l'Alleanza contro la povertà in Veneto auspica che, anche a partire da questo Piano, tutte le azioni di supporto al disagio e alla povertà posano essere messe a sistema ad ogni livello sperimentando quei percorsi ed interventi di innovazione sociale che traducano nella pratica quanto di fatto già embrionalmente (e non solo) è presente sul territorio, armonizzando ed implementando le reti attraverso l'apporto sinergico tutti i soggetti coinvolti.

Venezia, 24 luglio 2018